

145390

PER B 547

145390

ANNO I - N. 1

GENNAIO 1948

# STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA FRIULANA

EDITO DAL PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI UDINE

## SOMMARIO

|                                                |        |
|------------------------------------------------|--------|
| Lettera del Provveditore di Udine e di Gorizia | pag. 1 |
| Le relazioni dei maestri e i loro problemi     | » 4    |
| Note di psicologia . . . . .                   | » 12   |
| I nostri convegni . . . . .                    | » 14   |
| Gli autori del mese . . . . .                  | » 19   |
| Le relazioni . . . . .                         | » 23   |
| Libri e riviste per la scuola . . . . .        | » 30   |

## Diario delle riunioni

### M E S E DI GENNAIO

- 14, ore 8,30 a *Grimacco* per i maestri di Clodig, Plataz, Topolò, Cras, Zavart.
- 16, ore 8,30 ad *Azzano X* per i maestri di Azzano X, Tiezzo.
- 23, ore 8,30 a *Tramonti di Sotto* per i maestri di Tramonti di Sopra, Staligial, Inglauna, Redona, Campone, Chievolis, Faidona, Ombrone, Tramonti di Mezzo, Tramonti di Sotto.
- 28, ore 8,30 a *Cordovado* per i maestri di Cordovado, Casette di Sesto al Reghena, Ramuscello.
- 28, ore 15 a *Pravisdomini* per i maestri di Barco, Frattina e Pravisdomini.
- 30, ore 8,30 a *Pradielis* per i maestri di Lusevera, Pradielis, Vedronza, Monteperta, Villanova.

### M E S E DI FEBBRAIO

- 3, ore 8,30 a *Manzano* per i maestri di Manzano - capoluogo, Manzinello, Oleis, Rosazzo, S. Lorenzo.
- 6, ore 8,30 ad *Aquileia* per i maestri di Aquileia - capoluogo, Belvedere, Monastero.
- 13, ore 8,30 a *Vito d'Asio* per i maestri di Vito d'Asio - capoluogo, Anduins, Cassiaco, Gleris, Chiamp, Pielungo, San Francesco, Clauzetto.
- 17, ore 8,30 a *Montereale Cellina* per i maestri di Montereale Cellina - capoluogo, Grizzo, Malnisio, S. Leonardo, San Martino.
- 20, ore 8,30 ad *Ampezzo* - capoluogo per i maestri di Ampezzo, Celambris, Oltris, Voltris, Enemonzo, Colza, Fريس.

Alla compilazione di questo bollettino hanno collaborato e collaboreranno anche  
Dirigenti e Insegnanti della provincia di Gorizia

# STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno I - N. 1

Gennaio 1948

## LETTERA DEL PROVVEDITORE DI UDINE AGLI INSEGNANTI ELEMENTARI DELLA PROVINCIA

*Cari Amici,*

Dalla lettura delle Vostre relazioni ho, con piacere, rilevato l'impegno posto da quasi tutti per ottenere i migliori risultati dalla propria azione didattica.

E' mio desiderio che i problemi del Vostro insegnamento siano ancora più profondamente meditati, per discuterli in riunioni che avremo insieme nelle diverse sedi scolastiche.

Non ho l'intenzione di fare esperimenti, nè di discutere di metodi. Vorrei, soltanto, raccogliere le esperienze e le riflessioni di ciascuno di Voi, renderle concrete, studiarle insieme e, da esse, trarre spunti ed insegnamenti a vantaggio della Scuola.

Se è vero che ciascun metodo, anche il più tradizionale, può offrire elementi per avvivare l'esperienza didattica, è anche vero che questa si mantiene e si perfeziona con un continuo esame delle proprie possibilità una meditazione non interrotta, un assiduo studio dei programmi, un sempre vivo contatto con le varie correnti e dottrine pedagogiche, inesauribile fonte di spunti e motivi per migliorare la Scuola e risolvere i vari problemi che in essa si presentano.

Tale miglioramento della Scuola, tanto più necessario nella ripresa dopo le tragiche vicende della guerra, che hanno profondamente inciso sul cuore e sul corpo dei nostri fanciulli, deve scaturire direttamente da Voi, dalla Vostra iniziativa, dalle Vostre attività, dal Vostro lavoro.

A ciò concorrerà senza dubbio il perfezionamento della Vostra cultura generale e Professionale, l'affinamento della Vostra tecnica d'insegnanti, ma soprattutto la ricerca nella Vostra anima dei motivi spirituali cui ispirare il Vostro insegnamento.

Si tratta non solo di istruire, ma di educare il cuore dei nostri figli, che gli esempi della guerra, le dure necessità della vita, viste e sofferte attraverso l'ambiente familiare, hanno chiuso, spesso, ai sentimenti dell'amore, della fratellanza, dell'aiuto reciproco. Si tratta di sviluppare la personalità del fanciullo, che nella scuola

elementare, primo contatto con la società, forma quel carattere e acquista quella coscienza che, adulto, porterà nella sua quotidiana esperienza di capofamiglia, di lavoratore e di cittadino.

Sono stato lieto di constatare come questa esigenza sia stata sentita dalla grande maggioranza dei maestri: cerchiamo insieme la via per arrivare allo scopo.

Questa ricerca faremo insieme nei diversi convegni mensili che avremo, per discutere assieme le Vostre relazioni e, con questa discussione arricchire l'esperienza didattica di tutti, per esaminare insieme alcuni dei problemi dell'insegnamento (per esempio l'insegnamento della lingua italiana ecc.) e della formazione del bambino (per esempio l'unità dell'insegnamento, l'autogoverno ecc.). A questa indagine uniremo lo studio e l'esame di opere pedagogiche e, se possibile, di cultura generale.

I risultati di questi convegni saranno, portati a conoscenza di tutti con questo Bollettino, perchè l'esperienza di ciascuno diventi patrimonio di tutti. Però, affinchè la Vostra partecipazione a questo lavoro comune sia più intensa e più efficace, e più stretta la collaborazione che intendo si attui nella Scuola in questa opera di miglioramento delle possibilità degli insegnanti, rivolgo a tutti l'invito a collaborare alla formazione del Bollettino scrivendoci le Vostre osservazioni, le Vostre idee, le Vostre esperienze, i Vostri dubbi, anche, perchè insieme possiamo chiarirli.

Mi auguro che un anno di intenso lavoro dia buoni frutti, e me ne dà la certezza l'amore e l'entusiasmo che ciascuno di Voi porta nella Scuola.

Il Provveditore agli Studi Reggente  
C. TAMBORLINI

### LETTERA DEL PROVVEDITORE AGLI STUDI DELLA PROVINCIA DI GORIZIA

Ben volentieri mi associo all'iniziativa del Provveditore agli Studi di Udine per la pubblicazione di un Bollettino mensile della scuola friulana, in cui saranno accolti e resi noti agli insegnanti dell'ordine medio ed elementare spunti ed esperienze di pedagogia e di didattica; e sono certo che in tale modo tutto un vasto programma di mutua assistenza e reciproca comprensione tra gli uomini della scuola delle due provincie italiane e friulane, situate sui confini orientali d'Italia, avrà proficuo svolgimento nell'interesse della scuola, dei maestri e degli alunni.

Sono inoltre fiducioso che tutti gli insegnanti delle nostre scuole faranno ottima accoglienza al Bollettino, che lo leggeranno

con proficuo interesse, lo discuteranno e vorranno recare il frutto della loro esperienza scolastica ad una pubblicazione che è redatta esclusivamente per loro; avendo per fine e meta il miglioramento dei metodi d'insegnamento, l'approfondimento dello studio e della azione educativa, un'altra e ampia visione dei problemi della vita della scuola in tutti i suoi ordini.

La scuola goriziana, e specialmente la scuola elementare, ha attraversato in questi ultimi quattro anni vicende tristi e liete, si è arricchita di molte nuove esperienze, ha segnato al suo attivo lotte e vittorie; ma non ha mai perduto di vista le sue nobili tradizioni di italianità, non ha mai smarrito, anche se avulsa dalla vita scolastica italiana, il senso delle sue responsabilità morali e nazionali.

Isolata, ma non separata dalla vita della nazione, ha perseguito giorno per giorno, con coraggiosa tenacia, i lavori ideali che informano l'azione degli educatori italiani, ha dimostrato pronta sensibilità per ogni innovazione di programmi e di metodi. Restituata ora alla patria comune, continuerà a svolgere la sua opera benefica, facilitata nei suoi compiti e confortata dalla solidarietà di tutti i maestri d'Italia.

Il Provveditore agli Studi Reggente  
C. DE VETTA

## LE RELAZIONI DEI MAESTRI E I LORO PROBLEMI

*Sotto questa rubrica presenteremo le relazioni dei maestri che, durante il mese in corso, vengono chiamati a convegno. E vedremo così come i maestri stessi vedono la propria scuola, i propri scolari, l'ambiente in cui svolgono la propria missione, gli uomini che stanno a loro attorno e che forse con loro non collaborano, pur avendone il preciso dovere familiare e sociale.*

*Non pensiamo tanto a fare osservazioni su come si potrebbe fare meglio: questo nostro presentare a tutti i maestri del Friuli le esperienze di alcuni di loro, non ha certamente lo scopo di osservare o correggere quanto piuttosto quello di presentare, di indicare, di proporre a tutti le esperienze di qualcuno, così, come vengono presentandosi, senza altra preoccupazione che quella di fare in modo che il lavoro ed il tentativo di uno giovi a tutti coloro che abbiano la buona volontà.*

Prima di iniziare l'esame delle relazioni unite per plessi e di indicare così l'aspetto delle necessità di ciascuna zona, pensiamo sia utile fare alcune considerazioni generali.

Che cosa mostrano, generalmente — e ci sono anche delle non lodevoli eccezioni, — le relazioni dei maestri per l'anno scolastico finito?

C'è, in quasi tutte un diffuso senso di umanità. Il maestro non si impanca a pedagogista, ma si mostra nella sincera affermazione della propria personalità, coi propri pregi ed i propri difetti, così com'è, senza sciocchi infingimenti. La lettura delle relazioni tante volte commuove per il cuore che si sente nascosto sotto le parole, e la fede che i maestri hanno nella loro grande opera educativa. Non è dif-

ficile trovare, di fronte alla richiesta di quale sia stato il metodo adoperato, che qualcuno risponda press'a poco così: «Io non so se quello che ho seguito sia stato un metodo catalogabile da un pedagogista: so che ogni giorno ho portato a scuola la mia anima ed ho fatto scuola, pensando non a me, ai miei problemi ed alla mia famiglia, quanto ai miei piccoli scolari, ai loro problemi, ai loro famigliari. Ho fatto tutto quello che sapevo e potevo perchè essi mi sentissero vicino a loro. Mi sono corretto e modificato, tutte le volte che me li sentivo lontani».

E noi pensiamo che questo sia fare scuola sul serio e che questa sia la via più sicura. Che se poi riusciremo a metterci vicino i problemi che oggi vengono quasi quotidianamente prospettati dagli educatori, noi avremo fatto moltissimo perchè la scuola si rinnovi e si migliori. Il Ferrière dice che l'educazione è fatta di buon senso, di senso pratico, di scienza. E il buon senso e il senso pratico, potremmo dire che sono presenti in ciascuna relazione che abbiamo letto.

E vi abbiamo anche trovato una grande sincerità. C'è chi dice addirittura: «Io non so che cosa dirà il signor Direttore, ma in realtà nella mia scuola, durante quest'anno, mi sono accadute queste e queste cose, che non sono nè ottime nè buone, alle quali, al momento non seppi ovviare e che mi sconcertarono».

Non sono scritte, pare, in gran parte, le relazioni, per i «superiori», ma quasi per fare un proprio personale ripensamento di quanto si è fatto, per vederne le

deficienze e le efficienze e per vedere, giunti alla fine dell'anno scolastico, se ci sia qualcosa da proporre ai « superiori » e alle autorità locali, ma anche a se stessi.

E c'è, nelle relazioni, un grande amore alla scuola ed una grande fede nell'opera del maestro. Alcune di queste relazioni verranno pubblicate su questo Bollettino e tutti le leggeranno. Ma non si può non essere commossi leggendo ciò che l'insegnante, che ormai da parecchi anni vive in un paesino isolato fra i monti o sperduto nella pianura, dice della propria scuola, dei propri alunni, dei loro bisogni, delle loro deficienze, delle loro faticose conquiste sui banchi della scuola. E con che preoccupazione qualcuno guarda al domani dei propri ragazzi che forse dovranno abbandonare il paese per migrare lontano dalla patria e con che cura si pensa a fare di loro degli uomini decisi e precisi ed accurati, oltre che onesti, in modo che lontano, dove svolgeranno la propria opera di lavoratori, li si apprezzi e con loro si apprezzi il paese piccolo e grande che li ha educati e formati alla vita.

E così, poco a poco, si vedono sorgere, dalla lettura delle relazioni, tutti i paesi, grandi e piccoli, i villaggi e le borgate del Friuli, coi loro problemi grandi e piccoli, con le loro preoccupazioni, coi loro bisogni ai quali è possibile venire incontro o ai quali il venire incontro diventa opera difficile o forse impossibile. E, attraverso la visione dei paesi, la storia che, in questi ultimi anni, è passata attraverso questi paesi, con le angosce, le atrocità, i dolori e i martiri, che, inevitabilmente, si sono ripercossi e si ritrovano vivi nelle anime e nei volti dei propri ragazzi di scuola.

Certo, per la verità, ci sono anche relazioni fatte troppo di « parole », affrettate e pigre, che denotano, più che impreparazione, mancanza di « fondo » spirituale,

scritte come un dovere faticoso da compiere, tanto per accontentare chi le richiedeva e permettere che non ci fosse nessun nome di nessuna scuola che rimanesse vuoto a chi doveva completare l'elenco. Ma, per la verità, le relazioni di questo tipo sono poche. Si potrebbe forse dire pochissime.

E, finendo questa nostra premessa generale, ci si può anche chiedere, in modo da orientare quelli che leggeranno, quale siano i problemi che si ritrovano un poco in tutte e che si possono, inizialmente, enucleare e che, forse, hanno maggiore necessità di venire considerati e trattati. E potremmo rispondere che i problemi fondamentali sono tre:

a) Il problema del tempo di oggi. La guerra non è passata inutilmente. In tutto il Friuli sono passati i soldati italiani e la dominazione tedesca e poi si sono visti soldati d'altre nazioni di tutto il mondo, con costumi ed abitudini diverse, tutti non legati che da leggi di guerra, molte volte troppo lontane dalle leggi della morale cristiana, ancora così vive nel nostro popolo. E in molti paesi della montagna si è vissuto la vita dei partigiani e l'ansia delle loro lotte. I bambini da per tutto hanno visto troppe armi, troppo sovente l'uso della forza contro la carità e la giustizia. Troppe volte la violenza e la prepotenza hanno sembrato aver ragione di tutte le regole del convivere sociale, civile ed umano.

E così, troviamo, in qualche relazione, la domanda: « Come fare ad insegnare a questi bambini che hanno visto e vedono ancora troppo di sovente l'uso della violenza, sia pure solo di linguaggio e di maniere, insegnare che l'uomo è veramente tale quando lavora per sé e per i suoi e per gli altri, quando collabora, in giustizia in sincerità ed in carità alla vita di tutti, in modo da offrire il proprio lavoro agli altri? E nasce, in tal modo,

la necessità di fare della scuola, più che una famiglia, una società in miniatura, nella quale, nell'opera comune, si vede la necessità del reciproco aiuto e della reciproca comprensione.

b) Il problema del nostro ambiente. Montagna e pianura. Isolamento della lontananza ed isolamento della difficoltà di comunicazioni. Necessità urgente di provvedere ai maestri più isolati, di fare che essi sentano vicini gli altri più fortunati per residenza, e per aiuti. Necessità di provvedere agli edifici scolastici in qualche parte del tutto mancanti, come afferma un povero maestro costretto a fare scuola in un « fienile », dove arriva l'odore ed il muggito delle bestie sottostanti. Ma necessità anche di vedere il modo di vivere di questa gente dei campi che ritiene il fanciullo, non tanto l'uomo da educare per il domani, quanto piuttosto il donatore di braccia, sia pure piccole e deboli, per il lavoro di oggi. E così l'alunno, costretto a casa a tutti i lavori domestici, talvolta preoccupanti e faticosi, dimentica il lavoro scolastico, se ne disinteressa, non ne sente né l'utilità, né la bellezza.

c) Ed infine il problema della lingua che sorge, a causa delle parlate locali, talvolta addirittura incomprensibili al maestro, con tanti stenti e tante difficoltà. E nelle relazioni si vede assidua questa ansiosa preoccupazione del maestro che non sente parlare i propri scolari, che trova in loro pochissimi concetti ed idee difficilmente districabili dal groviglio della interiorità. Un poco tutti i maestri capiscono ed intuiscono che il problema dell'apprendimento della lingua è il problema della comunicazione, della comunione umana con il mondo di ieri di oggi è di domani: è il problema della nascita e della formazione della personalità. E così non c'è relazione dove il problema non venga toccato e

non ne vengano proposte soluzioni.

In somma i problemi fondamentali che ci fanno riflettere sono il problema del tempo e del luogo, che creano l'ambiente, ed il problema dell'interiorità che, rivelandosi e diffondendosi, da problema della personalità diviene problema di comunione, cioè di socialità.

**CIRCOLO DI S. PIETRO AL NATISONE - 14 Gennaio: convegno dei maestri di Clodig, Plataz, Topolò, Cras, Zavart.**

Convegno di maestri di piccolissimi paesi, sperduti nelle vallate del Natisone, dove ai maestri si presentano difficoltà che forse non sono minori di tutta la provincia. Difficoltà delle strade molte volte inesistenti, se non come sentieri, altre volte impraticabili, soprattutto in determinati periodi dell'anno.

Mancanza quasi completa di edifici scolastici. Le scuole rifugiate in locali non adatti, in modo che al maestro ed alla scuola mancano anche il necessario prestigio di « autorità », tanto necessario in questi luoghi. Paesi poverissimi, dove la luce elettrica è giunta solamente nell'estate del 1947, dove manca tuttora l'approvvigionamento idrico, e dove, appunto, alla mancanza dell'acqua si supplisce con lunghe e faticose camminate e lunghe perdite di tempo.

Costassù i problemi fondamentali sono i seguenti:

a) Il problema della lingua. La parlata della gente del luogo non è italiana, né facilmente traducibile in qualche lingua ufficiale. Certo è assai lontana dalla nostra. E così, nella difficoltà, i maestri, in genere propongono tre diverse soluzioni: c'è chi pensa necessario tradurre, nella lingua italiana la parole usate localmente, mostrando via via i diversi oggetti e offrendo contemporaneamente il nome italiano; c'è chi pensa che

soprattutto occorra fare conversazioni continue fra insegnanti ed allievi, sempre nella lingua nazionale; e c'è anche chi, preoccupato di formare la personalità del bambino, convinto che personalità significhi possibilità di pensare e di parlare, pensa che sia necessario dare parole nuove agli alunni, in modo che essi possano formarsi nuovi concetti e nuove idee.

b) Il problema dei rapporti fra scuola e famiglia. E' un problema che si fa sentire per tutti i luoghi, quasi, ma che soprattutto si fa sentire nelle zone di montagna dove è necessario avere al servizio molte braccia e molte gambe per i lavori di famiglia. Così i figlioli vengono tolti ai loro doveri — che forse sono soprattutto diritti — di scuola.

c) Il problema dell'autogoverno. E' in genere appena accennato. E' sviluppato solamente da una maestra che nell'anno decorso faceva scuola in un altro circolo. Essa racconta come la sua scolaresca avesse scelto il proprio capoclasse, il vice capoclasse, il cassiere, il bibliotecario, gli ordinatori e come tutto, nella sua scuola (IV e V abbinate) procedesse d'amore e d'accordo e come ci si fosse abituati a tenere una vera e propria piccola amministrazione. Avrà potuto, quest'anno, continuare l'esperimento?

**CIRCOLO DI AZZANO DECIMO**  
- 16 Gennaio: Convegno ad Azzano  
X dei maestri di Azzano e Tiezzo.

Paesi di campagna, un poco isolati. Si sente, nelle relazioni, lo sforzo dei maestri di fare sentire quanto sia grande la loro difficoltà, alle volte. Ci sono delle relazioni assai buone.

Ottimo quanto dice una maestra: « Ho ritenuto opportuno non negare mai nessuna nozione richiestami, anche se essa non faceva parte del programma della classe ».

E così essa racconta come la sua scuola, più che fatta da Lei, dalla maestra, veniva fatta dalle alunne, che erano in continua ricerca di conoscenze.

Buone anche le osservazioni di due maestre sul metodo adottato nelle loro prime classi. Metodo globale, usato con cura, con attenzione, quasi, si vorrebbe dire, con parsimonia e forse con un po' di soggezione. Una maestra dice: « Ho avuto paura che altro materiale mi riuscisse più di impaccio che di aiuto ». E narra gli ottimi risultati ottenuti. Un'altra fa osservare come essa abbia contemporaneamente i due metodi, il naturale ed il tradizionale, per fare che, di pari passo, procedessero le possibilità della lettura e della scrittura.

Se lo spazio non ci fosse avaro, più cose qui si potrebbero pubblicare.

E c'è, anche qui, come dovunque, il problema dell'apprendimento della lingua.

Difficoltà che nasce dall'uso familiare del dialetto o veneto o friulano, e dalla abitudine, tutta veneta, di non fare sentire le doppie. Tentativi di porre riparo con molta lettura e con molte conversazioni. Ma non sempre, restando alla confessione fatta dagli stessi maestri, si sono avuti ottimi risultati.

Ma ci sono anche due relazioni che hanno fatto riflettere e pensare a chi teme l'introduzione dello studio della psicologia fra i maestri, o la dice troppo difficile.

Un maestro constata maggiore comprensione del proprio dovere fra i maschi che fra le femmine. Ed una maestra confessa d'essere ricorsa alla suddivisione della classe in tre gruppi, a seconda delle capacità intellettive; e constata che « tre alunne dell'ultimo gruppo si sono portate fino a raggiungere la sufficienza ». E a leggere questo abbiamo pensato quanto sarebbe

stato utile a questa maestra l'uso dei reattivi mentali. E ci chiediamo: praticamente come ha fatto per addivenire alla suddivisione in gruppi?

E noi pensiamo che la suddivisione si renda necessarissima, se si vuole ottenere molto dalla scolaresca.

E ci pare opportuno mettere a questo punto le parole scritte da un maestro che interverrà al convegno: « Perno del mio metodo: il cuore. La sensibilità assopita, se non scomparsa, dalle atrocità della guerra e dall'ondata di odio del dopoguerra, ha bisogno di una cura radicale, paziente, costante. Fino a che il cuore non tornerà veramente a pulsare senza la costante spinta dell'educatore; fino a che la sensibilità, la grazia, il reciproco aiuto e rispetto non prenderanno il primo posto nella scuola, non potremo sperare in una ripresa di questa ».

Ma è possibile arrivare a questo se non si introduce decisamente lo autogoverno delle nostre scuole?

#### **CIRCOLO DI TRAVESIO - 23**

**Gennaio: Convegno a Tramonti di Sotto dei Maestri di Tramonti di Sopra, Staligial, Inglauna, Redona, Campone, Chievolis, Faidona, Ombrena, Tramonti di Mezzo e Tramonti di Sotto.**

Zona di montagna, quasi isolata dal resto della provincia. Scuole isolate in paesi isolati fra i monti, con difficoltà assai gravi per gli alunni di raggiungere, dalle loro case, la scuola. E isolamento dei maestri, molte volte incompresi dalle autorità locali, quasi sempre incompresi e maltrattati dalle famiglie.

Se si dovessero sintetizzare in pochi punti i problemi che si notano in quasi tutte le relazioni lette, si dovrebbe dire che essi sono: il problema derivante dalla guerra, il rapporto fra scuola e famiglia, l'attrezzatura scolastica.

Il dopo guerra. Costassù la guerra si fece sentire con tutte le inevitabili crudeltà e mancanze assolute di comprensione e di carità. Truppe d'ogni colore, si susseguirono negli ultimi periodi della guerra, che, se non poterono educare alla comprensione, certamente non resero neppure facile fare scuola.

E così accanto alla constatazione di un maestro che trova un poco in tutti gli alunni lacune vaste e più o meno colmate, c'è la constatazione di un altro maestro che trova nell'animo dei suoi alunni, frutto di quanto hanno visto e vissuto, la continua tendenza all'egoismo ed alla sopraffazione.

Rapporti fra scuola e famiglia. Veramente, a leggere le relazioni, si dovrebbe dire che il rapporto fra scuola e famiglia esiste negativamente, cioè in quanto proprio non esiste. C'è un maestro, che, nonostante « l'ambiente ostico per l'incuria dei genitori », tende a visitare le famiglie e a fare capire la sua fatica. E un altro constata che i genitori non « collaborano » affatto col maestro, anzi tendono, con le parole e con l'esempio a minarne la figura e l'opera. Ma c'è anche una maestra anziana, che ha vissuto tutta la sua vita nel paese e che nel paese si è quasi inserita che può scrivere: « Ho profonda conoscenza dell'animo dei miei scolari, perchè conosco pregi e difetti dei loro genitori, che non solo conosco personalmente, ma che furono quasi tutti miei alunni; e cerco, perciò, di valorizzare i pregi e correggere — per quanto è possibile — i difetti ».

Ma anch'essa deve constatare che « sono molto difficili da correggere i difetti che si ripetono in varie generazioni. Anzi, i difetti dei genitori molte volte intralciano l'opera educatrice ».

E infine, il problema degli edifici scolastici e dell'attrezzatura didattica. Un maestro fa osservare

che la sua scuola è « un fienile di pochi metri quadrati, buio, tetro, umido », con, al di sotto, una stalla. Ed in un ambiente simile il maestro insegna a quattro classi. E la mancanza di sussidi didattici è quasi completa.

Ma si sente anche, attraverso le relazioni, lo sforzo dei maestri, che, attraverso l'insegnamento della lingua italiana, tendono alla formazione della personalità in cotesti loro piccoli alunni, così lontani dalla comodità del vivere usuale. C'è la maestra che non mira a grandi cose, ma pensa che i suoi alunni, domani, divenuti giovani e adulti, lasceranno il paese per andare a lavorare lontano dalla patria e si preoccupa di farne degli ottimi artigiani. Ma è una maestra che ha tanti anni di insegnamento, mentre il maestro giovane, si chiede se l'« opera dell'insegnante riuscirà a scalfire in superficie l'anima degli alunni, piuttosto che investirla in pieno, frugandola fino in fondo, per mettere in moto tutte le facoltà ». Ma quasi tutti sentono il bisogno di dare idee agli alunni portandoli, attraverso la lettura, a contatto con il grande mondo. E c'è chi è riuscito ad andare oltre la bibliotechina, fino all'abbonamento ai giornali illustrati. C'è anche qualche accenno a tentativi di autogoverno. Ma in vero si tratta solo di accenni, molto generici, anche se c'è chi sente la necessità di « trasformare la scuola in una piccola società ». Ma come?

**CIRCOLO DI CORDOVADO -**  
28 Gennaio: Convegno a Cordovado dei maestri di Cordovado, Casette di Sesto al Reghena, Ramuscello.

Molto spesso nelle relazioni si accenna alla scuola attiva ed all'autogoverno. Una maestra parla di scuola in cui è riuscita ad avere un « libertà disciplinata », dando agli alunni incarichi di « pulizia di ordine, di organizzazione, lascian-

doli liberi di prendere decisioni ». Un'altra si serve degli alunni come di « preziosi collaboratori », nel « governo della classe » e giunge sino alla stesura di un giornalino di classe dove vengono « raccolti diari e osservazioni sulle lezioni svolte, sulle condizioni del tempo, sulle assenze, cronache di fatti accaduti a scuola e fuori, corredato da ritagli di giornali e figure e disegni ». Un'altra maestra ha voluto fare della scuola una famiglia dove si lavora in collaborazione ed in fraternità.

C'è anche una buona relazione di un maestro fuori ruolo che narra le proprie pene alla ricerca di un metodo. Dapprima tenta di riprodurre nelle elementari il metodo di insegnamento — che del resto è errato — che si attua usualmente nelle scuole medie. Ma si accorge che gli alunni si annoiano e non seguono. Finalmente capisce che l'alunno deve « imparare da sé » ed andare da sé in cerca delle nozioni.

E ci sono anche delle riflessioni che servono e che indicano la necessità dello studio della psicologia del bambino. C'è chi, nuovo, in due anni ha imparato il bisogno di osservare e « conoscere i caratteri ». E c'è una maestra che può scrivere: « Un ragazzo di undici anni, in terza, non sapeva leggere. Non l'ho tormentato rendendomi tediosa con le solite raccomandazioni. Lo invitavo a leggere dopo che un compagno aveva letto bene e gli facevo notare la differenza. Gli facevo fare qualche breve esercizio di lettura con me; ma più di tutto lo consideravo un piccolo uomo qual'era veramente, cioè bravo e capace. Ora legge come i compagni ». E ancora « Sergio, di quarta, che non mi aveva mai fatto vedere per iscritto le sue vittorie su se stesso, un giorno mi presenta un quaderno dove leggo: "Mi perdoni, ma io non so fare atti di buona volontà, non ho la mamma

ed il mio babbo mi lascia fare quello che voglio ed io per questo sono cattivo e mi dispiace, ma non so fare atti di buona volontà". E noi pensiamo che questo sia veramente fare scuola.

Un'altra maestra osserva che le difficoltà incontrate « nell'insegnamento in genere vanno ricercate solo nella disparità di elementi, che richiede accortezza ed esperienza, guidate da una certa conoscenza della psicologia infantile, per cogliere ogni momento adatto (attraverso tutte le occupazioni nelle più diverse forme) per ritornare sui punti essenziali del metodo, al lavoro di analisi e sintesi, senza annoiare e senza incertezze ».

**CIRCOLO DI PASIANO DI PORDENONE - 28 Gennaio: Convegno a Pravisdomini dei maestri di Barco, Frattina e Pravisdomini.**

Osservazioni ottime sull'insegnamento della lingua. Una maestra scrive: « M'è stato di prezioso ausilio l'istituzione di un quaderno di grammatica viva, compilata dagli stessi alunni ». Come sarebbe bene se questa maestra ci dicesse, particolareggiatamente ciò che ha scoperto e come ha ottenuto, praticamente, cotesta compilazione.

E un'altra maestra scrive: « La grammatica, così arida, non l'ho insegnata, ma ho cercato di formarla nel confronto fra i loro linguaggio (degli alunni) e il mio e nella comparazione ottenni risultati abbastanza lusinghieri ». Ma come ha fatto cotesta comparazione?

Ma ci sono delle notizie che ci hanno fatto riflettere assai. Ecco quanto ci fa notare una maestra: « Devo pure riconoscere che la tacita impassibile collaboratrice del mio lavoro è la lavagna... Essa è come uno squillo di tromba nella scuola, più dei tabelloni, più dei grafici, che col tempo divengono materiale morto. La lavagna ogni

giorno rinnova l'attività pensante ed operante del maestro e su di essa si cimentano le prime tremule prove delle fanciulle ». Ed è una maestra di prima che scrive, che soggiunge: « Tema grandioso è essere la strada: essa è un centro di esplorazione e di cognizioni: è soggetto di curiosità e di sempre svariate sorprese e di palpitante umanità ».

Ed ecco la propria scuola in attività descritta da una maestra di terza: « Non ho mai lasciato che i ragazzi lavorassero soli quando facevano una composizione, un dettato, un diario, un problema, un disegno. Il mio posto, allora, non era sulla cattedra, ma fra i banchi, non per suggerire i pensieri, e le operazioni necessarie, perchè questo genererebbe, oltre al resto, confusione, ma per aiutarli a scrivere bene ortograficamente. Io esigevo che, quando dubitavano sul modo di scrivere una parola, me la chiedessero, che quando avevano in mente un pensiero e non sapevano esprimerlo in forma italiana, me lo chiedessero ugualmente, che quando, insomma, avevano qualche difficoltà, si rivolgessero a me ».

Ma anche qui, come dovunque, quasi, c'è il problema della famiglia assente nell'opera educativa. Per cui una maestra constata che una sola madre è venuta, durante l'anno scolastico, a vedere del proprio figliolo. E aggiunse « Si adduce a scusa il troppo lavoro in casa e nei campi ».

In una seconda, la maestra si è fatta piccola coi piccoli sino al punto da tenere un quaderno come gli stessi scolari, dando così « l'impressione di lavorare con loro e di raccogliere ogni giorno la propria storia ». Essa afferma « Mettermi sullo stesso piano dei fanciulli mi ha servito di aiuto per conoscerli e così prenderli per mano e guidarli lentamente, per sempre più migliorarli ».

E ci è stato anche di conforto leggere quanto dice un maestro: «Perchè, invece delle relazioni non si chiede che gli insegnanti si riuniscano e si conoscano e mettano in comune le loro conquiste?».

**CIRCOLO DI TARENTO - 30**  
**Gennaio: Convegno a Pradielis dei**  
**maestri di Lusevera, Pradielis, Ve-**  
**dronza, Villanova, Monteaperta.**

Il problema più sentito è quello delle scuole pluriclassi. Paesi privi di comunicazioni, quasi, dove quasi tutti i maestri hanno più classi contemporaneamente cui fare scuola.

Ci sono tentativi riusciti di autogoverno. Ecco quanto scrive un maestro di seconda e terza: «Anche l'autogoverno ha dato i suoi frutti; il rifornimento legna, l'ordine degli oggetti e dei mobili di classe, la cura della pulizia personale degli alunni e quella della scuola, la disciplina della scelta dei giochi, le punizioni all'infrazione dell'ordinamento scolastico (assenze, mancata presentazione dei compiti di casa, ecc.) erano cose di competenza del Consiglio di Classe, formato da sei membri, democraticamente eletti, fin dalle prime lezioni. Lo zelo del consiglio di classe per la scrupolosa applica-

zione delle penalità concordate, rivestiva spesso carattere di ferocia, per cui era necessaria la mia mediazione presso il Consiglio stesso per la riduzione di pena».

Lo stesso maestro fa fare il giornalino di classe e constata, che, per arrivare all'uso corrente della lingua italiana, occorre arrivare a far nascere negli alunni l'amore alla lettura e soggiunge: «Man mano che la bibliotechina di classe si sgualcirà, gli alunni sapranno pensare e scrivere più correttamente». Un altro maestro pensa che la lingua diventerà usuale, quando, il patrimonio culturale vivente nella popolazione sarà tradotto dal dialetto locale nella lingua nazionale, cioè quando ciò che è vivo nell'anima degli alunni, diventerà facilmente traducibile in italiano.

E ogni maestro un poco si lagna dell'assenza delle famiglie e della incomprendione quasi totale, tanto che c'è chi può scrivere: «Il maestro è stato considerato un oggetto qualsiasi dal quale bisogna trarre il massimo utile». E finisce la propria relazione così: «Ho evitato le passeggiate, onde scansare degli impropri da parte della popolazione, la quale giudica le passeggiate come svago e perditempo».

## NOTE DI PSICOLOGIA

*In questa rubrica troveranno posto tutti gli studi e le osservazioni che i maestri, i direttori didattici vorranno inviare, sulle loro esperienze pratiche fatte nell'atto dell'insegnare.*

*Ma si tenterà anche di dare delle linee elementari per condurre il maestro alla riflessione ed all'attenzione di fronte alle anime dei piccoli che a lui vengono affidati e di lui si fidano.*

### I LORO OCCHI

Preoccupati di svolgere compiutamente il programma ministeriale in ogni sua parte, noi insegnanti dimentichiamo una premessa essenziale, contenuta nei programmi ministeriali: l'unità dell'insegnamento! La stessa costituzione delle singole materie è sorta da questa esigenza unitaria e dalla critica all'indirizzo dispersivo delle precedenti partizioni, che favorivano un insegnamento frammentario e slegato. Queste materie non debbono essere considerate distinte l'una dall'altra; esse costituiscono un tutto unitario e armonico, che si fonde nella coscienza degli alunni. « Guardando la vastità del programma siamo presi dallo scoraggiamento per la lontananza della meta da raggiungere, per le innumerevoli difficoltà che si frappongono sul nostro cammino, che spesso prendono il sopravvento e minacciano di render nulla la nostra opera di educatori. La vastità del programma ci assilla troppo e ci fa perdere l'essenziale: conoscere il fanciullo. Il fanciullo ci scruta col suo occhio indagatore, che varia da individuo a individuo, da lezione a lezione, a seconda dell'interesse che questa genera in lui; e noi abbiamo torto a non osservarli attentamente, traendone quindi le logiche conseguenze. Crediamo che questo esame sia una cosa superflua, anzi un perditempo nocivo allo sviluppo del programma, mentre deve essere il punto di partenza di tutto il nostro insegnamento. Dimentichiamo troppo spesso che l'occhio è lo specchio dell'anima, la

viva luce dell'intelligenza. In esso noi rintracciamo l'apatia, la stanchezza generate da una lezione troppo pesante, o troppo fuori dell'ambiente familiare degli alunni. E' un segno premonitore che noi battiamo una strada sbagliata, che siamo fuori del loro mondo; e questo ammonimento muto noi lo dobbiamo sentire intimamente per rendere più efficace la nostra opera educativa.

C'è l'occhio triste, che si presenta velato e buio, troppo dilatato dal pianto contenuto, sembra voglia uscire per incontrare quell'affetto che ancora non ha trovato, quell'affetto che gli renda men dura la sofferenza quotidiana, che faccia finalmente rivivere anche in lui la vita gaia e spensierata del fanciullo. Ma troppo spesso noi non badiamo a queste espressioni e poi ci meravigliamo che i nostri alunni non siano così vivaci, così ingenui e confidenziali.

Come si può pretendere che i fanciulli ci capiscano se noi non cerchiamo di capirli? Quando questo senso di comprensione manca noi ci troviamo di fronte occhi nemici: opachi, nascosti, fuggenti, o troppo pallidi o troppo neri, oppure accesi da una loro vampa che sembra sbarrare le vie dell'anima. Un riso distruttore saetta nel fondo, a svelare una resistenza vittoriosa, e si concretizza in uno sguardo duro come un pungiglione, senza pietà, che colpisce anche le persone più care. Così noi rendiamo nulla la nostra opera.

Osserviamo dunque i loro occhi e cerchiamo di scoprire in essi il mi-

stero che li riempie e li vivifica. Osserviamoli a lungo per rintracciare in essi il corruccio che s'annida in modo consapevole e tentiamo di cacciarlo lontano, rimuovendo le cause che lo generano. Non abbiamo bisogno per questo di voluminosi e pesanti testi di psicologia sperimentale, abbiamo bisogno di osservare attentamente, di amare il nostro lavoro quotidiano per renderlo meno pesante, di penetrare nel cuore dei nostri alunni per comprenderli e per guidarli sulla strada dura della vita. Provando e riprovando troveremo la via giusta per giungere al cuore dei nostri alunni. Solo allora potremo dire di aver compiuto il nostro dovere.

Per questo dobbiamo fare in modo che l'atto educativo leghi la nostra anima a quella del fanciullo, che non attende solo il nostro giudizio sul suo operato, ma, a loro volta, giudica e il suo giudizio è sempre terribile e, disgraziatamente, definitivo. Si dimentica spesso che gli occhi dei bambini sono continuamente fissi su di noi. E gli occhi attenti spesso diventano nemici e dolorosi, per le scoperte che hanno fatto osservandoci.

Concludiamo col Fanciulli: « Più di tutti noi moderni, anzi, avremo bisogno di sentir fissi su di noi i loro occhi. Incerti fra cento vie antiche e nuove, incalzati da una corsa non più di individui ma di popoli, mutevoli e un po' ansiosi nella nostra meccanica potenza, come potremmo rinunciare a quel sicuro conforto, a quella guida soave e forte ad un tempo? Se intorno a noi i loro occhi resteranno sereni e fidenti, noi avremo la certezza di camminare sulla buona via; preparando col lavoro di oggi la forza di domani ».

Seguiamo il consiglio di questo scrittore, caro ai nostri ragazzi, e che ha saputo, per questo, penetrare a fondo la loro anima, e a fine d'anno, potremo constatare che, se la nostra fatica fu dura, il risultato ottenuto sarà sempre soddisfacente perchè avremo fatto fare ai nostri alunni un reale progresso nella dura conquista umana. Non avremo riempito soltanto il cervello con una congerie di nozioni isolate, ma avremo parlato anche al cuore e all'anima, educando nel bambino l'uomo.

G. P. BEINAT

*Dal prossimo numero inizieremo la rubrica*

### **"PROPOSTE - RILIEVI - DISCUSSIONI"**

Si vorrebbe che questa parte del bollettino fosse la più viva, in quanto in essa dovrebbero prendere la parola tutti, su qualsiasi argomento che venga trattato nel presente bollettino.

Si scrivano le proprie idee su quanto viene detto in qualsiasi parte del bollettino. Non si tema di criticare o di dissentire. La scuola divenga così una grande famiglia ove ognuno porti il suo fattivo contributo.

## I NOSTRI CONVEGNI

*Troveranno qui posto le relazioni sui convegni che man mano verranno tenendosi, durante l'anno scolastico in tutto il Friuli.*

*Per il primo numero del Bollettino, si è pensato di pubblicare la relazione di un convegno tenuto a Gradisca che ebbe per oggetto i programmi di una sesta elementare.*

### I PROGRAMMI DELLE SESTE POST-ELEMENTARI DISCUSSI DAI MAESTRI DI QUINTA

La discussione dei programmi per una sesta classe postelementare rurale, da istituirsi nelle località prive di corsi serali e di scuole di avviamento professionale, ma che siano dotate di un corso elementare completo, avvenne in una riunione di maestri e maestre che insegnarono l'anno scorso o che insegnano nell'anno scolastico in corso nelle quinte maschili, femminili e miste del Circolo Didattico di Gradisca d'Isonzo (Provveditorato agli Studi di Gorizia). Nella riunione, cui parteciparono 14 insegnanti, si tenne per base il seguente schema:

#### I - LINGUA

- a) grammatica
- b) lettura
- c) componimento

#### II - ARITMETICA E GEOMETRIA

#### III - STORIA E GEOGRAFIA

#### IV - SCIENZE

- a) zoologia
- b) botanica
- c) mineralogia (geologia)
- d) fisica
- e) chimica
- f) igiene sul lavoro

#### V - NOZIONI DI DIRITTO

- a) ordinamento politico degli stati e della Repubblica Italiana in particolare
- b) ordinamento giuridico
- c) ordinamento amministrativo.

Al fine di facilitare la discussione e di renderla più efficacemente ordinata, si compilò anzitutto un « modello » di programma

(che qui, per i necessari riferimenti, chiameremo « Mod. A. »), nel quale si fece un rapido cenno alle materie prese in considerazione, passando poi a un dibattito più approfondito per ogni singolo punto proposto. Disciplinata in tal modo la discussione, ogni insegnante ebbe modo di prendere la parola e di esporre il suo punto di vista e le sue particolari vedute sia per l'integrazione dello schema sopra menzionato (al quale furono aggiunte altre voci, come, ad esempio, Educazione morale e civile, Disegno, Lavoro) sia per l'esplicazione di argomenti particolari attinenti alle singole materie. Va subito notato, prima di riassumere la discussione per la nostra rassegna, che le seste qui contemplate si intendono come classi di alleggerimento e integrative insieme della quinta e che quindi il programma elaborato tiene conto di codesta premessa limitativa.

Il primo punto del Mod. A considerava l'insegnamento linguistico nei suoi tre aspetti essenziali: grammatica, scrittura e componimento, lettura, limitandosi ad un ampliamento delle nozioni sintattiche e danno per acquisita l'intera parte fono-morfologica. Quindi « la proposizione ed i suoi elementi, il periodo (proposizioni principali e secondarie, coordinazione e subordinazione) vocaboli e sinonimi intesi ad arricchire il patrimonio linguistico degli alunni ecc. ».

Nella vivace discussione seguita si determinarono alcune modifiche ai temi proposti; p. e. insistere ancora sull'analisi logica della proposizione, oltre all'analisi del periodo, prescrivere anche i dettati ortografici, perchè alcuni alunni anche se compiuto con discreto profitto il corso elementare, peccano ancora gravemente qualche volta nella forma ortografica e via dicendo.

Si poté osservare subito il formarsi di due correnti tra gli intervenuti: una che chiameremo pessimistica e una ottimistica.

La prima afferma che andrebbero ripassate, anche nelle seste classi, tutte le nozioni grammaticali già studiate, ma non completamente assimilate nelle classi precedenti; l'altra sostiene che senza tale assimilazione l'insegnante non può e non deve promuovere gli alunni fino al certificato di studio della quinta e che, di conseguenza, un programma di sesta deve estendersi ad un lavoro più pratico, cioè mettere gli alunni in grado di scrivere non più soltanto delle corrette parole e proposizioni; ma dei periodi corretti. Sulle nozioni lessicali invece l'accordo fu relativamente facile: dare tra le mani agli alunni il dizionario, farglielo leggere frequentemente, aiutarli nel lavoro di ricerca delle parole meno note, ma proprie e d'uso comune anche nelle scritture se non nella comune conversazione.

Si passò poi al componimento. Il Mod. A parla di scritture pratiche, e precisamente, lettere, relazioni, memoriali, istanze, domande di impiego e di lavoro, corrispondenza d'affari. Gli intervenuti si trovarono d'accordo sull'indirizzo prettamente pratico dei componimenti, ma alcuni vollero spezzare una lancia in favore del « compito scolastico »: osservazioni e note sui fenomeni della

natura; relazioni di viaggi fatti e di escursioni e gite; il quaderno delle cronache più notevoli della vita dell'alunno. Più positiva la maggioranza, bocciò questi romantici ricordi dei primi anni di scuola, raccomandando di limitarsi alle proposte del Mod. A.

Letture. «Breve studio della letteratura nazionale, accompagnato da letture di prose e poesie dei vari secoli ordinate cronologicamente per far notare la graduale evoluzione della lingua italiana fino alle forme del parlare odierno; lettura di brani epistolari tolta dai migliori scrittori, per avviare l'alunno alla compilazione di lettere occasionali e di vario argomento. Buoni esempi di scritture d'affari e di corrispondenza commerciale».

Alcuni insegnanti propongono subito che le lettere siano estese anche alle prose e alle poesie più rappresentative delle principali letterature europee, parallamente e comparativamente allo studio della letteratura italiana, scegliendo con opportunità le pagine degli scrittori stranieri che alla nostra letteratura si sono ispirati o che hanno visitato il nostro paese e ne hanno scritto. Altri non vorrebbero trascurati del tutto gli scrittori ed i poeti della regione, anche se (specie i secondi) hanno scritto in dialetto, raggiungendo però una vera forma d'arte. Infine al Mod. A. vengono aggiunte anche queste modifiche integrative, entro limiti ristretti e consentiti dalla programmazione di così vasta materia.

Si passa quindi al secondo punto dello schema: Aritmetica e geometria. Secondo il modello si dovrebbe ripassare e approfondire il programma di quinta con riguardo speciale ai calcoli percentuali e di interesse, impartire nozioni pratiche di contabilità: note di spese e di lavori, fattura, cambiale, libri di commercio, inventario ecc. Alcuni degli intervenuti includerebbero nel programma le quattro operazioni aritmetiche (e le loro proprietà) con numeri interi, decimali e frazionari, applicandole sempre a calcoli pratici che si possano riferire alla vita dell'alunno. Per la geometria c'è l'unanime proposta che essa, non allontanandosi dal programma di quarta e quinta, sia continuamente applicata a casi pratici: misurazioni effettive e calcoli di superfici e volumi presentati all'alunno nella loro concreta realtà e non solamente disegnati sulla carta o sulla lavagna per servire ad esercizi ipotetici contenuti nei libri di testo. (Tutto questo del resto dovrebbe valere anche per le due ultime classi del corso elementare, quando l'insegnante intenda lo spirito dei programmi e non pecchi di inerzia professionale, ma nella sesta la matematica dovrebbe farsi esclusivamente pratica nel senso che, date per conosciute tutte le nozioni precedenti, il lavoro degli alunni dovrebbe interamente esplicarsi in esercitazioni e calcoli di effettiva e quotidiana necessità ed importanza). Il relatore deve anche notare e rilevare che, mentre, per il programma di lingua, animata fu la discussione e quasi tutti i partecipanti manifestarono la loro opinione, con vivo interesse, per l'aritmetica e la geometria non pari e generale fu l'interessamento, ma in complesso, molto più chiare e precise le idee. E ciò è dovuto anche al fatto che il corso elementare di cinque classi

svolge un programma sommario ed essenziale delle nozioni fondamentali di aritmetica e geometria che ognuno conosce ed applica a ogni piè sospinto.

Passando alla storia e geografia si convenne di tenerle su un piano generico d'integrazione alle nozioni apprese dagli alunni nel corso elementare. Per la storia il Mod. A diceva testualmente: « Riassunto delle epoche storiche con speciale riguardo all'arte, alle scienze e al lavoro (arti plastiche e meccaniche, artigianato, industria, commercio, agricoltura) nelle loro reciproche relazioni ».

Nella discussione con gli insegnanti emersero altri elementi non trascurabili, come, ad esempio, un approfondimento dello studio delle condizioni sociali nelle varie epoche ed un'informazione più vasta della vita e dell'opera dei grandi artisti, scienziati ed inventori italiani in rapporto alla loro influenza sull'evoluzione della società europea in genere. Per quanto riguarda l'insegnamento della geografia, lo si propose limitato alla ripetizione delle nozioni di quarta e di quinta integrate da uno studio specifico della geografia economica dell'Italia anzitutto e dei paesi con i quali l'Italia attua ed attuerà ancor più nell'avvenire scambi di lavoro e di prodotti (non trascurando le risorse economiche regionali).

Lunga discussione, poi al capitolo: Scienze. Accettando gli accenni dello schema, si restò d'accordo di contenere le nozioni allo stretto necessario per l'orientamento, almeno locale, dell'alunno nel vasto campo scientifico e naturalistico. Zoologia, botanica e mineralogia: per quanto è possibile, lo studio in sito, praticamente, della fauna, della flora e delle condizioni del suolo e sottosuolo della regione in relazione con l'agricoltura locale, con le colture tipiche di paese che passano alla lavorazione industriale e formano poi l'oggetto di prevalenti commerci regionali o nazionali; fisica e chimica limitatamente alle cose di immediata utilità e che abbiano possibilmente un riscontro concreto nella vita pratica di luoghi dove l'alunno vive e opera, oltre naturalmente, alle nozioni fondamentali indispensabili, (come p. e.: macchine più note, funzionamento del telefono e del telegrafo, radio, luce ed energia elettrica, prodotti chimici elementari ecc.).

Molto spazio venne concesso all'igiene nei suoi vari aspetti individuali e sociali e specie nelle attinenze che presenta con le professioni ed i mestieri, e in genere, con lo svolgimento di ogni attività socialmente utile (igiene del lavoratore, previdenze sociali, Casse di malattie, infortuni ecc.), in tutto costantemente corredato e sostanziato, dove ciò si veda possibile, di esempi pratici, nozioni precise sui mezzi di primo soccorso e sulle profilassi professionali.

Infine, si tenne discorso delle nozioni di diritto che vanno accompagnate dall'insegnamento dalle norme del buon vivere civile e dall'educazione morale dell'alunno. Vi è una costituzione dello Stato, vi sono leggi codificate e regolamenti ecc., che guidano la società nazionale ed internazionale, ma che pochi conoscono. Nella scuola elementare non è possibile trattare una materia così nota e complessa neanche sommariamente, dovendosi di solito

accontentare l'insegnante ad accenni generici e indicazioni molto diluite e quindi superficiali. D'altronde è necessario che il cittadino abbia conoscenza almeno approssimativa dei suoi doveri e diritti nell'ambito della legislazione del suo paese. Forse la VI classe offre l'ambiente scolastico adatto per una trattazione più approfondita, se pure sempre inadeguata, di questa materia.

Si vorranno quindi inserire nei programmi delle nozioni fondamentali sugli ordinamenti politici, giuridici e amministrativi dello Stato e degli enti autonomi amministrativi ed economici. E' certo che questa partita merita una considerazione particolare, perchè è consostanziato alla formazione del carattere e della volontà del futuro cittadino e, in certi casi, può incidere con forza determinante sul suo comportamento sociale.

A questo punto, dopo quasi tre ore di conversazione, e talvolta di discussione accalorata e vivace, si chiuse il convegno per un esperimento di compilazione dei programmi per una VI post-elementare rurale. I punti principali discussi e la loro formulazione in iscritto presentano ancora una trama troppo ampia e certamente esorbitante gli intendimenti e le possibilità didattiche di un corso annulate, nonostante l'importanza degli argomenti proposti e sviscerati e la giustificata indispensabilità della loro effettuazione.

Nella redazione di un programma scolastico concorrono molti criteri teorici e di fatto che ora spronano ad allargare la cerchia delle nozioni, ritenute assolutamente necessarie, e ora ne sfrondano le esuberanze evidenti che possono eventualmente essere incorporate in voci più generiche o venire per ragioni di spazio, di tempo e di opportunità, soppresse. Ma lo studio preventivo del piano generale e l'impostazione dei temi singoli che danno materia al programma, dalla nostra discussione si sono rivelati di capitale importanza, quando siano trattati da appassionati uomini di scuola che parlano per esperienza e a ragione ben conosciuta, anche se lo fanno dall'umile tribuna di una scuioletta sperduta nella campagna.

## GLI AUTORI DEL MESE

*Si illustreranno brevemente i testi di pedagogia e didattica che, durante il mese, vengono illustrati e discussi nei diversi convegni.*

### LIBERTÀ E AUTORITÀ IN LABERTHONNIERE

Luciano Laberthonnière, filosofo francese contemporaneo a tendenza modernista, trattò il problema essenziale dell'atto educativo: il rapporto tra libertà e autorità, soprattutto in due pubblicazioni: « Teoria dell'educazione » e « Saggi di filosofia religiosa ». Premette il L. « l'educatore che è cosciente della sua funzione e non vuole abbandonare i fanciulli a se stessi, nè assoggettarli come strumenti, si sente quasi identificato con essi, in modo che le loro ignoranze, le miserie, i difetti pesino su lui come se fossero suoi e ne fosse lui responsabile: e correggendoli — non per esercitare un diritto, ma un dovere — soffre insieme con essi, come se correggesse se stesso, per le punizioni che infligge loro e per gli sforzi che da loro esige. Infatti egli interviene nella loro vita, come nella propria, per gli stessi motivi. Opera sotto la molla di una fede, che lo eleva al di sopra di se stesso, delle cose, del tempo, degli interessi individuali. Altrimenti non si fa opera di educazione. Questa stessa fede che lo fa agire la trasfonde negli altri per elevarli al di sopra di se stessi, per farli ascendere insieme con lui e realizzare insieme un fine comune. Grazie alla sincerità della vita, si fondono in lui l'uomo e l'educatore. In queste, anzi solo in queste condizioni, per giunta, minacce e castighi, di cui egli si serve — che del resto sono sempre più o meno indispensabili, benchè si debba tendere ad eliminarli — conservano oramai solo le parvenze della costrizione, come avviene dei castighi che uno si dà liberamente. Pur subendoli il ragazzo comincia ad acconsentirvi.

Da solo non se li infliggerebbe mai, ed appunto perciò essi sono necessa-

ri. Ma con essi — se l'educatore è quale deve essere — comincia a parlare nel fanciullo una coscienza, che dapprima fa le veci della sua e, facendone le veci, la sveglia illuminandola. E' sempre un'autorità, che deve per giunta rinvigorirsi per non venir meno alla sua missione, ma non è più dominio di una persona totalmente impassibile, nè tanto meno una legge rigida e dura, inflessibile e senza vita, un imperativo categorico ed arcigno. Nella sua fermezza aleggia lo spirito di pietà e di bontà. Anche nei suoi ordini più imperiosi, mescola un non so che di supplichevole e di ardente, che li trasforma in incitamenti premurosi, perchè dopo tutto sa che non può impadronirsi interamente di chi non vuol darsi, e del resto sa d'altra parte, che ove se ne impadronisse non si troverebbe più di fronte a persone che si donano, ma a cose che si lasciano prendere ».

Il concetto svolto dal L. è quello dell'autorità liberatrice, che usa del potere per subordinare se stessa ai sottoposti per perseguire con essi un fine comune. In certo modo l'autorità dell'educatore è la condizione della libertà dell'educando: non è un dato da cui si muova, ma un ideale da raggiungere. Il ragazzo è imprigionato nel suo egoismo e non è padrone di sé, non è libero. Esso ha bisogno di essere difeso contro se stesso, di essere aiutato a conquistarsi. Se l'educatore mostra con tutta la sua condotta, di comandare in modo da dar l'impressione che egli stesso obbedisca mentre comanda, diviene per il ragazzo quasi la rivelazione di una vita superiore, dove sparisce il contrasto degli egoismi. L'educatore, consapevole del suo compito, si sente

quasi identificato col bambino, in modo che la sua ignoranza, la sua miseria, la sua colpa pesano sull'educatore come se fossero sue e se lui fosse il responsabile, in modo che correggendolo soffre. In queste condizioni il castigo conserva solo in apparenza la costrizione. Incomincia così a parlare nel fanciullo una coscienza che dapprima fa le veci della sua e, facendovi le veci, la sveglia e la illumina. Si tratta di aiutarlo a prendere coscienza di sé, dei suoi do-

veri, della sua responsabilità.

Il concetto umano di autorità, precisato dal L. si adatta al nostro tempo in quanto mira a formare l'uomo non uscendo dall'uomo, ma considerando il fanciullo come il germe dell'uomo che va educato, conservando la sua personalità e potenziandola. Un po' alla volta prenderà conoscenza di sé, dei suoi doveri, assumerà le sue responsabilità, giungerà all'autogoverno per una via logica e naturale.

### A. FERRIÈRE: L'attività spontanea del fanciullo

Adolfo Ferrière è uno dei maggiori esponenti della moderna pedagogia, patrocinò e propagandò attivamente i metodi didattici basati sullo sviluppo dell'attività spontanea del fanciullo. La sua opera più importante è « La scuola attiva » (1922). Innamorato della scuola sente appassionatamente il problema educativo come l'attualità esige. Dal suo sicuro osservatorio svizzero ha contemplato e rivissuto il doloroso dramma che ha sconvolto l'Europa ed ha tentato di porvi rimedio con l'azione educativa.

Il Ferrière parte da questo presupposto: « Assai prima della strage di corpi, causata dalla guerra, io ho assistito alla strage delle anime. Codesta strage di innocenti è quella che compivano e compiono tuttora i maestri; con pazienza e con accanimento essi mutilavano e mutilano ancora le anime dei fanciulli. Dove regnava la gioia della vita essa vi chiama il tormento; dove brillava la gaiezza essa impone la gravità; in luogo del movimento spontaneo esige l'immobilità, in luogo dei gridi e del sorriso il silenzio. E così pretende si faccia allo scopo di forgiare uomini e donne degni di tal nome. Il fanciullo si stacca da voi, dalle vostre parole, persino dal vostro amore; si allontana senza ritorno dai tesori che volevate mettere a sua disposizione e di cui contavate di farlo profittare. Oppure egli si sottomette, par voglia abdicare ad ogni autonomia. Non illudetevi, lentamente, ma

segretamente, la sua natura si sdoppia: credete aver sotto gli occhi un fanciullo e voi ne avete due: uno docile, ossequiente, umile che non è che un'apparenza, un'immagine ipocrita; l'altro invisibile, che vi sfugge, che vive la sua vita, sul quale non avete influenza alcuna, che si alleva da sé, dove e come può. Egli sarà ciò che l'ha fatto la natura: buono o malvagio, onesto o furfante, serio o pazzo. L'eredità e l'istinto lo guideranno, non voi: non siete voi che l'avete formato, tutt'al più lo avrete deformato. La scienza psicologica vi insegna quali sono le leggi della natura sana; voi le ignorate, le calpestate, fate bancarotta ». Il F. pone il dito sulla piaga dolorosa della scuola, che educa all'insincerità soffocando le anime sul nascere. Il maestro non ha compiuto il suo dovere se ha domato le nature ribelli e i capricci degli alunni, perchè non ha fatto sì che essi vogliano vincersi da sé potenziando in loro una volontà attiva che possa far da sé, senza guida. Solo quando avremo creato questa volontà avremo la certezza di aver educato. Per questo non vuol dire che gli alunni debbano essere lasciati in balia del loro arbitrio capriccioso. Il bimabino ama l'ordine e l'armonia delle cose, ma non può realizzarle nella sua vita, perchè non si è ancora formato. L'oppressione va bandita dalla scuola: Lasciamo che i fanciulli osservino con agio nelle ore in cui la meditazione s'impossessa dei loro piccoli occhi penetranti e

tocchino e maneggino mille cose quando hanno il diavolo in corpo e li prende il bisogno di fare e di creare. L'amore del maestro farà sì che il fanciullo veda meglio, ami e voglia il bene ed il bello. Evitare che nasca il male è il compito maggiore dell'educatore; il più importante è naturalmente l'amore che ragiona. Il maestro ordini poco, ma esiga un'obbedienza assoluta agli ordini dati, esiga solo ciò che deve evitare al fanciullo un danno troppo grave o a scadenza troppo lunga, vigili che tutto attorno al fanciullo si svolga ordinatamente e che all'ordine si abitui lui stesso; poi, poco a poco, sulle abitudini buone acquisite innesti la gioia e l'afferezza di saper far bene ciò che bisogna. Si lasci libero campo alla spontaneità creatrice dell'infanzia. Il fanciullo non sa ancora, ma sente, che la vita è dinamismo spontaneo e creatore. Rappresenta il giusto mezzo: al di qua vi sarà la pigrizia, la scioperataggine, lo sciupio di energie, sintomi di uno spirito malato, prove d'insufficienza vitale o di strapazzo perchè ogni fanciullo sano è spontaneamente attivo. Al di là vi sarà l'attività imposta dal di fuori che provoca nel fanciullo noia, rancore, disgusto e offre il minimo risultato che il maestro richiede. La spontaneità del fanciullo si manifesta in tre forme: gioco, attività costruttiva, servizi resi. Si sviluppano contemporaneamente nella famiglia, nella scuola, nella società sia pure in età diverse. La famiglia sarà per i piccoli l'ambiente adatto al gioco; la scuola sarà per i più alti l'ambiente adatto alle costruzioni e la società infine sarà per tutti il campo dei servizi da rendere, intesi come lavori utili, scelti spontaneamente in aiuto ai più grandi.

Diletti, attività, curiosità sono bisogni del corpo e dello spirito, acquiscono nel fanciullo lo sforzo e il desiderio di fare, attrattivi dall'interesse. Nella scuola il compito del gioco, dell'attività costruttiva in particolare e dell'aiuto reciproco, è fondamentale. Il lavoro manuale deve avere un posto maggiore; l'iniziativa individuale dei lavori di ogni specie deve essere messa in prima linea e l'aiuto reciproco, promosso dal regime dell'autonomia relativa degli alunni, deve servire di centro per tut-

programmi sono adesso ingombri di tutta la vita morale e sociale. I nostri un bagaglio considerevole di materie che si giudicano, in alto, indispensabili ad ogni uomo colto e che in realtà sono perfettamente inutili. Bisogna preparare alla vita con la vita e la prima condizione di successo sta nel lasciarli vivere. Quando la lettura attirerà il fanciullo, egli leggerà con avidità e assimilerà in poco tempo quello che costa tante settimane querule ai piccoli scolari cui imponiamo troppo presto codesto tirocinio. E così succederà per la scrittura e per il calcolo. Così lo scolaro si adopra per acquistare una maestria corrispondente alla sua età per tutte le discipline che hanno svegliato il suo desiderio di sapere o quello dei suoi condiscipoli. L'ingegnosità non viene alle dita dal cervello che ragiona ma dagli occhi che osservano. Lo spirito inventivo è patrimonio di pochi. Per non sbagliare basta regolarsi sulle domande dei fanciulli, ma è prudenza stuzzicare la risposta piuttosto che dirla. Una risposta bella e fatta non avrà mai per il fanciullo il valore di una scoperta che abbia fatto lui stesso. La scuola attiva non è solo lavoro manuale, ma è la scuola dell'iniziativa individuale negli studi. Certo è utile prevedere un minimo di lavoro collettivo accanto al lavoro individuale di ciascun alunno, com'è utile prevedere un minimo d'insegnamento obbligatorio per muovere le nature molli e indolenti, nelle quali avrebbe ben poco presa l'emulazione. Lo spirito d'imitazione, il desiderio dell'aiuto reciproco conducono sempre molti a mettersi insieme attorno ad un medesimo lavoro. Se l'interesse per un soggetto assegnato si fa abbastanza forte e diffuso quasi tutti gli alunni lo richiedono. Ecco la lezione collettiva rimessa in onore dalla volontà stessa degli alunni. Lo sforzo volontario, concentrato, energico permette di eseguire dieci, venti volte più del bisogno che il lavoro lento, svogliato, tediato, fiacco dello scolaro che noi conosciamo. Cammini ogni alunno secondo la sua forza, tosto i migliori faranno passi da gigante. Ogni fanciullo, se ha occasione di scegliere una cognizione di causa tra parecchi generi di attività differenti, sceglie spontaneamente quello che è più af-

fine alle sue attitudini. Il fanciullo ha modi di vedere, di pensare, di sentire che gli sono propri; nulla è meno sensato di volervi sostituire i propri. Con la libertà ben intesa del fanciullo si libererà l'umanità da

mille piccole tirannie che la soffocano. Coltivando la sua iniziativa e la sua attività spontanea si darà un senso comprensibile alla parola progresso e un significato concreto alla parola felicità.

## Rubrica delle biblioteche

*Per impedire dispersione di opere e di denaro è opportuno dare una sistemazione organica e definitiva alle varie biblioteche che esistono in un Circolo Didattico. Poichè è impossibile istituire una biblioteca magistrale in ogni comune si ravvisa l'opportunità di suddividere le biblioteche in tre gruppi, coordinati tra loro, ciascuno dei quali ha un determinato scopo. La biblioteca magistrale con sede nel capoluogo di Circolo, ha lo scopo di tenere aggiornata la cultura generale dell'insegnante e comprenderà libri di pedagogia, didattica, storia, letteratura, scienze, psicologia, geografia e arte varia. In ogni plesso scolastico vi sarà una biblioteca scolastica che comprenda libri illustranti i programmi didattici, libri di divulgazione scientifica, libri di letteratura infantile per letture dell'insegnante. In ogni classe vi deve essere la biblioteca di classe per gli alunni, comprendente opuscoli di piccola mole, in ogni modo non superiori alle trentadue pagine, e soprattutto schede di lettura.*

*Col prossimo numero pubblicheremo un elenco di libri di varia cultura che riteniamo adatti per gli insegnanti e che si trovano disponibili presso le biblioteche dei vari Istituti della provincia.*

*Gli insegnanti potranno ottenerli in lettura richiedendoli a questo Provveditorato a mezzo dei loro Direttori Didattici.*

## LE RELAZIONI DEL MESE

**Relazione sul primo mese di scuola di una prima femminile**  
**SCUOLA DI GRADISCA**

**Insegnante: MARIA PICCININI**

Confesso il vero, che a ottobre non salutai con gioia l'inizio dell'anno scolastico che di solito ride-sta in me il desiderio e l'impazienza di rimettermi al lavoro e ciò perchè sapevo di non trovare più le mie piccole, con le quali per ben cinque anni avevo lavorato nella gioconda officina della scuola. Se ne erano andate a luglio, chi per qua chi per là, felici di spiccare il volo lontane da me, pur essendomi affezionate, lasciando ch'io ritornassi sola, fra i banchi della scuola, dove non più si sarebbero sedute.

Mi rivedo il primo giorno un po' stordita dall'allegro cicaliccio che risuona a me d'intorno: circondata da visetti chi mi guardano incuriositi. Sono le mie nuove scolarette. Alcune mamme mi si avvicinano per presentarmi le loro figliollette. Come sono carine, come sono graziose! Gli occhietti furbi sorridono ed osservano con gioia e meraviglia il nuovo mondo che li circonda, mentre nelle testoline frullano chissà quante speranze, chissà quanti propositi. Le faccio entrare nell'aula, che ci ospiterà provvisoriamente e, dopo d'averle invitate a prendere posto, m'intrattengo con le mamme, poché a dire il vero, che sentono il bisogno di affidarmi le loro bimbette. Ma le altre mamme dove sono? Pensavo di vederle quasi tutte (avevo da dir loro tante cose) e ciò mi pareva naturale, ma invece constato ancora una volta con amarezza, che la maggior parte dei genitori si disinteressa della scuola, mentre sarebbe tanto bello lavorare di comune

accordo per la miglior formazione morale dei teneri virgulti che sono la speranza della famiglia, della Chiesa, della Patria.

Dico alle mamme alcune parole da cuore a cuore ed esse ben mi comprendono, poi mi rivolgo alle piccole (ce ne sono ancora di quelle con la cartella stretta sottobraccio o con il quaderno in mano) ed esprimono loro la gioia di averle con me e la speranza di saperle sempre buone e brave: esse saranno le mie figliollette care, la mia gioia, la mia consolazione. Mi ascoltano attente e promettono... tutto ciò che voglio, poi al suono del campanello usciamo liete all'aperto, felici del loro primo giorno di scuola, mentre io penso al compito pieno di responsabilità che mi assumo. Sono trentacinque alunne per le quali io dovrò essere maestra e mamma a un tempo, le quali tutto aspettano da me: amore, pazienza, compatimento, comprensione e guida sicura sulla via del sapere.

Umile è il quotidiano lavoro di una prima classe, ma d'altro canto tanto grande.

Secondo giorno di scuola. Ci ritroviamo l'indomani per cominciare veramente a lavorare. Avrei voluto esporre alle pareti tutti i quadri dell'alfabettiere illustrato, ma non essendo ancora certa di rimanere nell'aula che ci ospita, mi limito ad appendere quelli corrispondenti alla parola: « Gradisca ». Le bimbe si guardano attorno contente. Assegno loro il posto, così che le più piccole che sono anche le più povere, quelle che saranno presu-

mibilmente le meno curate a casa, occupano i primi banchi. Facciamo presto amicizia. Chielo loro perchè vengano a scuola. — Per imparare — che cosa? — A leggere, scrivere, disegnare, lavorare. — Io so già fare la calzetta. — Domani, signorina, le porterò a vedere il mio lavoro. — Il mio è tanto bello con fili rossi e blu. — Anche il mio! — Anche il mio! Chiedo loro dove sono nate. La maggioranza risponde: — Gradisca. — Volete che vi scriva questo nome alla lavagna? — Sì, sì. Faccio loro osservare la prima lettera e perchè resti loro meglio impressa, la ricalco con la creta rossa, poi le invito a cercare sui quadri un segno uguale. Per loro, questo è un gioco divertente. — L'ho trovata, l'ho trovata! — E già c'è chi si precipita a mostrarmi il quadro del gatto. E poi segno in verde la « r » e con altri colori le lettere che seguono, facendole poi ricercare nei quadri appesi, e così la prima conoscenza con le prime sette lettere dell'alfabeto è fatta.

Ciò che però le colma di gioia è il poter ricopiare, sul foglietto che distribuisco, disegni da me già preparati che presentano il nome dell'oggetto accompagnato dall'articolo. Faccio loro comprendere la necessità di saper scrivere il proprio nome e l'indomani faccio loro trovare sul piano del banco una strisciolina di carta con il cognome e nome di ciascuna e così cominciano a copiarlo. Qualcuna arriva a combinare qualcosa di decifrabile, la maggioranza niente.

— Signorina, scriva « Gradisca! » — e il giochetto del giorno prima, ricomincia. Il terzo giorno però, presento tutti i quadri, li leggiamo tutti, poi ricerchiamo le sette lettere di Gradisca e così anche i due giorni successivi. Ormai la cosa va ed io penso di poter fare un altro passo avanti. Dopo aver raccontato una storiella del merlo, presento l'uccello e scrivo alla lavagna:

« Merlo » e così le piccole apprendono altre quattro lettere m, e, r, l, o e il 16 ottobre, quindi dieci giorni dopo l'inizio dell'anno scolastico partendo dalla parola « pane » imparano la « p » e la « n ». Come riesce però loro difficile pronunciare il suono nasale.

I nomi dei quadri ormai li conoscono bene, le prime lettere osservate anche, così che alla parola Gradisca, che scrivo giornalmente alla lavagna, (e se me la scordo, le piccoline me ne rendono avvertita) aggiungo la data. Nella parola ottobre trovano altre due lettere « t » e « b ».

Devo confessare a me stessa che tutto procede bene in quanto alla lettura, ma quando vedo i foglietti da me racimolati qua e là con tanta cura e fatica, sgualciti, sciupati e macchiati, quando scorgo i geroglifici, che mi presentano come capolavori, mi scoraggio talmente da rimpiangere d'essermi anche quest'anno lasciata adescare dalle mirabolanti promesse del tanto decantato metodo globale. Allora penso alle scolarette della mia prima classe di cinque anni fa, con le quali esperimentai il nuovo metodo per la prima volta e che poi mi diedero tanta soddisfazione da incoraggiarmi a proseguire.

Un giorno che mi sento giù di morale, esprimo al Sig. Direttore la tema di non riuscire a insegnare a leggere e scrivere, e ciò forse può sembrare strano in una maestra anziana, ma corrisponde pienamente al mio sentire.

Egli mi rincuora dicendo: « Soliti scoraggiamenti delle maestre di prima; per Natale, tutto va bene, vedrà! ».

Forse leggendo questi miei appunti si potrebbe credere che io mi limiti a curare l'insegnamento linguistico, trascurando le altre materie, ma è ovvio che il primo viene integrato dalle nozioni varie e dall'aritmetica; e il canto e la recitazione, rendono tutto l'insieme più

armonioso, più giulivo. Dal concetto di 1,2,3,4, e 0 si passa alle cifre che però non scriviamo nei quaderni e ai pochi calcoli nell'ambito di questo periodo. Se la maestra è ansiosa di riscontrare qualche progresso, non meno ansiose sono le mamme che si ripresentano a scuola per chiedere come la loro piccolina fa e restano veramente sbalordite quando dietro mio invito, possono accertarsi che la figliuola sa già leggere.

Ho tracciato alla lavagna alcuni semplici disegni e sotto vi ho aggiunto il nome. Conoscendo ormai le lettere le piccoline leggono casa, remo, aiutata in ciò dalla figura, non avendo ancora l'orecchio formato. Per le mamme ciò ha del miracolo e quasi quasi anche per me che pur ne sono in parte l'artefice. Mi esprimono la loro gioia, così che un po' emozionata non mi chieggono di vedere gli elaborati scritti e io ne sono felice, perchè sono certa che al vedere gli sgorbi che vedo io, la loro felicità scemerebbe in parte.

Analoghi esercizi con il nome sotto il disegno si susseguono anche nei giorni successivi, poi al nome aggiungo l'articolo, poi tralascio il disegno.

La maggioranza ormai conosce tutte le lettere, però ancora sempre ogni mattina si passano in rivista tutti i quadri, ponendo in rilievo il suono iniziale del nome, e ciò per le più tardive; ne ho alcuna che per il momento non ne azzeccano una.

A me par di essere già a buon punto, quando il giorno 24 mi si presenta una piccolina prima dell'età d'obbligo e l'indomani due delle iscritte che per vicissitudini varie, fino allora non avevano potuto frequentare. A dire la verità le accolgo con poco entusiasmo; si tratta di ricominciare da capo, ma non lo faccio, proseguo nel mio lavoro lasciando che le tre se la sbriughino come meglio possono.

Ormai la matita adoperata durante i primi giorni viene soppiantata dalla penna. Alle più capaci ho consegnato il quaderno, ma la vista delle prime macchie le scoraggia, così che guardano la nuova arma un po' crucciate; s'erano ripromessa tanta gioia dallo scrivere con l'inchiostro! Le incoraggio a proseguire, dico loro che ogni principio è difficile, ma le capisco: una bella paginetta nitida rallegra la vista, dà soddisfazione. Di giorno in giorno anche la scrittura va migliorando. Per casa non ho mai dato nulla da fare, incomincio appena il giorno 3 novembre con il dare da scrivere una paginetta con il proprio nome e cognome, poi Gradisca mia, la nostra bandiera, mamma cara, e via dicendo su modello da me tracciato, così che la mano si sveltisce, acquista sicurezza. Intanto alla lavagna si scrivono le prime parole, dopo averle scomposte in suoni, ma in ciò trovano molta difficoltà: è questione d'orecchio.

Ho scordato di dire che delle trentasei frequentanti, cinque sono ripetenti, anche queste mi seguono.

Gran desiderio dei piccoli è di poter leggere nel libro, perciò le bimbe accolgono con gioia l'invito di farne l'acquisto; non tutte però se lo provvedono, ma incomincio ugualmente la lettura e vedo che va: si legge lentamente, ma si legge.

E' trascorso appena un mese dall'inizio dell'anno scolastico e il più è fatto, mi sembra proprio un sogno. Mi sento sollevata di spirito, animata da buona volontà, pronta a darmi tutta a tutte, anche a quelle che per il momento non fanno proprio niente, fortunatamente solo tre. Riescirò a trarmele dietro? Solo il tempo potrà dirmelo. Delle ultime giunte, due si sono già messe in carreggiata. La più deboluccia no, proprio temo che per quest'ultima non ci sarà nulla da fa-

re, ma forse mi inganno.

Siamo in novembre, ormai la grigia nebbia ammantata e campi e strade, così che non scendiamo più in cortile a giocare. Pur rimanendo in classe le bimbe non si annoiano, sono sempre intorno a me a chiedermi, a raccontarmi questo o quello, scrivono alla lavagna, sbocconciano con più o meno appetito le buone cosine che la mamma dà loro per merenda, si fanno scrivere da me su qualche cartina nomi di cose che poi procurano di decifrare e disegnare e ciò le diverte tanto e mi fanno le loro confidenze con santa innocenza.

« Signorina, la mia mamma presto si sposa, le porterò i confetti poi andrò ad abitare a Trieste ». Annamaria mi racconta ciò tutta giuliva, come di una grande felicità che l'attende.

Stavo chiedendo il nome del babbo, quando una piccola bruna esce dal banco e mi sussurra sottovoce: « Signorina, la mia mamma è sposata con il mio papà, adesso

egli ha un'altra fidanzata che si pettina con i capelli all'insù, io l'ho vista ». E gli occhi oscuri della mia scolarotta mi fissano quasi a chiedere il perchè del dolore che già tormenta il suo piccolo cuore.

« Prega il buon Gesù, che faccia ritornare il babbo tuo alla tua mamma e allora sarete tanto felici ». « Oh! lo faccio ogni sera, signorina ». E ritorna al suo banco con il suo segreto che per me non è più un segreto. Il più grande lavoro per una maestra di prima classe è il parlare e l'ascoltare, certe volte tutto ciò stanca fuori di modo, allora vorrei vederle tutte allineate, zitte, zitte, immerse nella stesura di qualche bel compito, per riposarmi un po'. Ma dopo un mese di scuola, in prima si può solo dir loro: « Vi racconterò una bella favola », parole che hanno il magico effetto di cambiar le mie irrequiete vivaci birichine, in silenziose ascoltatrici e per ottenere ciò... io parlo ancora.

Maria Piccinini

#### Relazione sul metodo d'insegnamento

**AZZANO**

**Classe II. F.**

Si iniziano le lezioni col canto religioso che i fanciulli eseguiscono con piacere e del canto io mi sono valsa per ottenere la quasi scrupolosa osservanza all'orario, senza usare rimproveri o castighi: chi giunge tardi si punisce da sé: i compagni hanno già cantato la preghiera...

...La lettura è stata la passione di tutte le alunne. Peccato che il libro di testo sia stato tanto limitato, e che, essendo il costo dei libri troppo alto, io non sia riuscita a mettere insieme un po' di volumi e giornali per fare « un angolo » dedicato alla lettura libera. Un

altr'anno — però — questo devo realizzarlo senz'altro, perchè moltissime delle mie alunne hanno l'intelligenza sveglia per capire e hanno imparato a leggere bene. Occorrono, ora, molti argomenti per arricchire la loro mente di dee e verità che non sempre possono essere apprese dalla viva voce del maestro. E poi: ogni conquista fatta da soli quanto più valore non ha!...

Pur non trascurando le altre discipline, in tutti i miei 25 anni d'insegnamento, ho dato sempre molta importanza alla lettura fatta bene, capita. Sono convinta che l'a-

lunna che ha acquistato la tecnica del leggere e molto amore per la lettura (specie nelle scuole dove l'elemento è formato da figli di agricoltori che abbandonano la scuola dopo la quinta) lasciando la scuola, mantiene vive in sè, se non

tutte, certo buona parte delle nozioni apprese, perchè, anche se in un primo momento le ha dimenticate, le ritrova sempre su questo o su quel libro e la sua memoria ne rimane rinfrescata.

Elvira Uras

### Relazione dell' Insegnante: NOACCO CARLO

L'applicazione dei nuovi Programmi ministeriali, da me sperimentali quest'anno, ha causato un capovolgimento del piano di lezioni preparato dappprincipio, e confesso di non essere troppo soddisfatto dei risultati ottenuti. La novità è dovuta certamente all'incertezza con cui ho tentato l'esperimento ed alle molte trasformazioni subite dal mio piano di lezioni che ho voluto conciliare con quell'attivismo didattico propugnato dai nuovi programmi.

Altra causa della mia insoddisfazione è l'essermi trovato con una seconda e terza assieme; fusione da me non ancora sperimentata, e che, aggiunta ai nuovi orientamenti didattici applicati, ha generato un po' di smarrimento nell'unità del programma svolto. Ho svolto molte cose, forse troppe cose, che mi sembravano logiche e che ho dovuto riconoscere inadatte a bambini di seconda.

D'altra parte se l'unità d'insegnamento ha sofferto qualcosa non devo nascondere le soddisfazioni provate specie nelle lezioni all'aperto per l'interessamento degli alunni e per la sempre nuova serie di domande proposte dagli stessi.

Anche l'autogoverno ha dato i suoi frutti; il rifornimento legna, l'ordine degli oggetti e dei mobili di classe, la cura della pulizia personale degli alunni e quella della scuola, la disciplina nella scelta dei giochi, le punizioni all'infrazione dell'ordinamento scolastico (assen-

ze, mancata presentazione dei compiti di casa, ecc.) erano cose di competenza del Consiglio di Classe formate da sei membri democraticamente eletti fin dalle prime lezioni.

Lo zelo del Consiglio di classe per la scrupolosa applicazione delle penalità accordate rivestiva spesso carattere di ferocia, per cui era necessaria la mia mediazione presso il Consiglio stesso per la riduzione di pena, oppure mediante l'uso dell'indulto di grazia concessomi nella qualità di Presidente della Repubblica (scolastica). E' chiaro quindi che il metodo adottato quest'anno era l'attivismo didattico e quello morale...

. . . . .

Dalle lezioni di lingua io ho bandito da molti anni i famosi dettati ortografici che sono dannosi alla lezione, perchè senza alcun profitto — e se c'è bisogno lo ripeto — fanno perdere preziose ore di lezione.

Per insegnare a parlare e scrivere l'italiano — almeno nelle zone alloglotte dove ho sempre insegnato — bisogna infondere negli alunni amore alla lettura. Lo scritto dipende dalla padronanza della lingua che uno possiede e dall'esercizio orale che ne ha fatto. I vocaboli non s'imparano dai dettati ortografici, ma con una ben curata e frequente lettura in classe che sia continuata a casa dall'allunno. Il tempo impiegato nella lettura

ra non è mai perso; e quando l'insegnante, attraverso gare di lettura giornaliera e con eliminatorie ogni mese, riesca ad infondere l'amore alla lettura ai suoi alunni, non avrà da perdere molto tempo per la correzione dei componimenti perchè vedrà che, man mano che la bibliotechina di classe si sgualcirà, i suoi alunni sapranno pensare e scrivere più correttamente...

Un mezzo idoneo per apprendere a scrivere correttamente è la rielaborazione di favolette, racconti morali, apologhi, ecc.

I personaggi della favola, del racconto, ecc. — nel riassunto orale fatto davanti alla scolaresca

da tanti alunni quanti sono i personaggi del racconto più uno (lo storico) — sono personificati da alunni i quali entrano in scena e ripetono le parole del personaggio o dell'animale che rappresentano secondo il caso e tempestivamente. Questa impersonificazione della favoletta — se così si può chiamare — è seguita con attenzione e con interesse dalla scolaresca, la quale non ha difficoltà a mettere subito in iscritto il racconto dando risalto, con i 2 punti e le virgolette, al discorso diretto sul quale richiama l'attenzione il maestro. Il giorno successivo la stessa favoletta verrà rifatta nel discorso indiretto.

Carlo Noacco

#### SCUOLA ELEMENTARE DI PRAVISEDOMINI

Classe V. - Insegnante: GUERRINO SANDRE

Penso che sarebbe migliore e più proficuo per la scuola e per gli alunni, se gli insegnanti potessero essere riuniti periodicamente e trattassero fraternamente e sinceramente i problemi tecnici e didattici inerenti all'arte ed alla missione dell'insegnamento che deve essere non solo istruzione, ma anche ed anzitutto educazione.

In tal modo, divenendo conoscenza e patrimonio di tutti le difficoltà e i mezzi e gli accorgimenti e le vittorie di ciascuno, più facile e più piacevole sarebbe per l'insegnante il suo lavoro di ogni giorno, più dilettevole sarebbe per l'alunno la scuola, più interessante e più proficua.

Certamente gli insegnanti più attivi e più capaci trasfonderebbero nei meno attivi e meno capaci un po' del loro entusiasmo e della loro capacità e della gioia che ricevono dal lavoro svolto con amore e senza economia di mezzi e di

energia: così i... pigri sarebbero indotti a migliorare ed i migliori sentirebbero la gioia ed il bisogno di fare sempre più e sempre meglio.

Forse questa mia idea non è attuabile o forse può essere anche completamente errata; penso però, e mi permetto di dire sinceramente, che quanto io scriverò ed altri han scritto nella relazione avrà ben pochi immediati riflessi nella scuola e sarà di ben poca utilità per gli insegnanti: infatti le mie idee, il mio sistema, i miei accorgimenti, le mie esperienze, i miei errori, le mie sconfitte e le mie vittorie hanno ed avranno ben poca utilità per gli altri ed anche per me, se non mi è possibile trattare del mio lavoro con chi del mio stesso lavoro vive e se io non potrò far uso — per migliorarmi — dell'esperienza degli altri e agli altri non potrò donare i frutti della mia esperienza. Io, un altro anno userò lo stesso sistema e ricadrò forse negli stessi errori e riconoscerò le stesse sconfitte e le stesse vit-

torie: così, credo, sarà per tutti gli insegnanti sino a che non potranno avvicinarsi spiritualmente e generosamente manifestarsi e do-

narsi la parte migliore del proprio cuore educatore e della propria esperienza...

Guerrino Sandre

### Classi III. e IV. abbinate

#### OLEIS

Insegnante: VITTORINA CECOTTI

Non so se il modo da me seguito nell'insegnamento possa definirsi metodo. Nulla di speciale ho fatto se non quello che ogni insegnante può fare. Ho cercato sempre di rendere i singoli programmi accessibili alla mente dei miei alunni rendendo l'insegnamento chiaro e semplice, passando sempre dalle nozioni già ben apprese a quelle nuove, seguendo tutti i miei scolari anche i più lenti nell'apprendere, soprattutto servendomi sempre di abbondante materiale sussidiario, illustrazioni, oggetti, libri, cartelle, ritagli, racimolati nei modi più svariati e facendo lavorare nella raccolta gli stessi alunni per interessarli maggiormente, per incitarli alla ricerca, per innamorarli al lavoro ed alla scuola.

Ho voluto provare, nelle mie classi, il sistema dell'autogoverno. Con grande entusiasmo, con una serietà da persone adulte, i miei ragazzi si sono eletti, per votazione, il capoclasse, il cassiere, il bibliotecario e gli ordinatori, cioè coloro che, a turno debbono provvedere alla pulizia più rigorosa, all'ordine più preciso dell'aula ed al suo abbellimento con fiori e piante. Hanno trovato in ciò tanta soddisfazione e posso assicurare che i volumi della biblioteca sono stati tenuti sempre in ordine perfetto, che il libro del « movimento del denaro » ha sempre segnato con precisione di dati e di date, i nostri piccoli fondi e che la pulizia e l'ordine dell'aula sono stati sempre l'orgoglio degli ordi-

natori. Ho voluto anche lasciar liberi i ragazzi nella scelta di esercizi e di lavori e li ho lasciati molte volte lavorare insieme, a gruppi, in gara gruppo con gruppo. Tutto ciò non ha minimamente turbato la disciplina e l'ordine della scuola.

Oggi guardo i risultati ottenuti e posso dire di non aver lavorato invano. Me lo dicono, oltre al numero degli alunni che ai prossimi esami saranno certamente promossi, il loro entusiasmo, l'interesse vivo alle ricerche di qualsiasi specie esse siano, la loro assiduità alle lezioni anche in questo periodo che in campagna vedè spesso le aule quasi deserte, causa i lavori agricoli urgenti che impegnano anche i ragazzi. Ecco, potrei riassumere in poche parole, ciò che in questo anno di scuola, abbiamo fatto i miei bambini ed io: « Abbiamo lavorato con amore, ma soprattutto con gioia ».

Lo scoglio più difficile a superarsi fu personificato dal programma di Lingua. E' qui, forse, che non ho ottenuto quanto avevo sperato da un lavoro continuo, assiduo, tenace; l'espressione corretta, il discorso scorrevole. E' qui che penso mi sia mancato quel « quid » indispensabile per veder raggiunto dai miei ragazzi il grado sognato. Qualcuno c'è arrivato, ma non tutti, non la maggioranza. Il miglioramento c'è, c'è il progresso ed un certo grado di perfezionamento, ma i progressi non sono così visibili come per le altre materie.

## LIBRI E RIVISTE PER LA SCUOLA

Indicazioni, commenti, recensioni

### LA BIBLIOTECA DEL MAESTRO

ALDO AGAZZI: PSICOLOGIA DEL FANCIULLO. Ed. La Scuola, Brescia, Pp. 244, L. 450.

La presentazione dell'opera è organica e ampiamente sviluppata con particolari accenni di carattere pedagogico e didattico assai utili per gli insegnanti, perchè l'autore fu maestro per lungo tempo prima di passare agli Istituti Magistrali quale professore di pedagogia e filosofia.

I primi quattro capitoli servono di introduzione, presentano e approfondiscono il problema psicologico nei suoi contatti con la pedagogia e nel rapporto tra alunni e maestro. Seguono gli accenni essenziali ai rapporti tra fisiologia e psicologia, e sono infine delineati i vari periodi dell'età umana. Il fanciullo a 7 anni coglie il senso delle azioni, delle posizioni e degli atteggiamenti conosciuti, nelle loro relazioni più semplici. Dagli 8 ai 10 anni è sensibile sopra tutto alle azioni, avverte i particolari di tempo e di luogo, coglie le prime relazioni di causa e di effetto, ha il senso generale della scena. Nomina le azioni raffigurate, perfino completandole, vi aggiunge precisazioni di forma, di colore, di dimensioni, di sostanza. Dopo gli 11 anni nel ragazzo si sveglia il senso del pittore, della situazione e della parte di ciascun personaggio, dello stato interiore e morale delle persone. Le prime percezioni del fanciullo sono sincretiche, non analitiche, così è anti-psicologico insegnare le lettere staccate. Si deve partire dalla frase, dalla parola per giungere alle lettere. Sapere a memoria non è sapere. Per ripetere, il bambino deve aver prima capito ciò che studia a memoria. Ci si deve valere della memoria solo quando non si può fare a meno. Vanno combattute le cattive abitudini fi-

siche (posizione irregolare nel banco, difetti di pronuncia) e intellettuali (osservazione superficiale, imprecisione, improprietà di espressione). L'associazione delle idee è la base dell'insegnamento per centri d'interesse; è buono in principio, ma l'applicazione porta ad esagerazioni dannose, poichè certe materie sono irriducibili a una idea centrale prestabilita. Il fanciullo trasforma tutto secondo la propria immaginazione, e questa s'ispira inconsciamente ai suoi stati affettivi ed ai mutevolissimi desideri che gli esprimono: proietta i propri sentimenti nelle cose che lo circondano. Assegna a se stesso tutte le parti possibili e il ruolo di qualsiasi personaggio, investendosi con assoluta convinzione. La scuola deve favorire la formazione di immagini numerose e chiare; lo farà seguendo il metodo dell'osservazione (intuitivo). Nello stesso tempo andrà aiutando il fanciullo a controllare la propria immaginazione associandola al lavoro del pensiero; tenendo presente l'apporto dell'esperienza e degli stati affettivi. Occorre condurre lo scolaro a creare con i dati della vita vera e reale. Si favorisca l'esperienza infantile per rendere frequenti le reazioni utili; si aiuti con benevolenza e con la coerenza dell'esempio all'inibizione dei moti istintivi, che nel fanciullo sono immediati e impulsivi. Gli istinti rappresentano le energie stesse della personalità. Valersi di essi, dirigerli ad alti fini morali, sociali, umani: ecco il compito della scuola. Non si superi mai nell'insegnamento il grado di capacità degli scolari. La scuola dà ancora troppo credito alle nozioni, alle regole dettate dall'intelligenza, alla sola intelligenza. Si svegli invece la tendenza affettiva favorevole e tutto

procederà da sé, ed essa sostanzierà di sé anche l'intelligenza accogliendone la direzione preziosa e veggente. Le bugie dei ragazzi non sono sempre volontarie: spesso sono errori inavvertiti e in buona fede: possono essere ingannati da certi fenomeni di immaginazione creatrice; il ricordo si deforma facilmente in loro: costruiscono spesso col desiderio. L'attenzione è il centro del profitto scolastico e va potenziata con l'interesse degli alunni. Il maestro abile sa suscitare interesse, curiosità e viva attenzione prima ancora di iniziare la lezione vera e propria. La volontà è la funzione decisiva per la affermazione della personalità. L'educazione del volere sta prima di tutto nel suscitare ideali di vita e di azione. Il linguaggio si sviluppa, arricchisce, fisionomizza sullo svolgimento degli interessi e dell'intelligenza: col crescere dell'interiorità e delle esperienze, da monologico si fa socializzato arricchendosi di critica e di varietà, d'atteggiamenti. Il pensiero è la funzione organizzatrice e regolatrice per eccellenza dell'esperienza e della vita. Possiede una possibilità creatrice e costruttiva che fa dello spirito umano una forza attiva capace di disporre e di accrescerla di nuove forme e di nuovi modi d'essere, non un semplice registratore della realtà. L'intelligenza è la capacità generale di conoscere i fini da raggiungere con le proprie azioni, nelle varie nuove circostanze della vita, e di indirizzarvi in modo attivo. I tre momenti dell'intelligenza sono: comprendere, criticare, costruire. Compito dell'educazione è di stabilire le attitudini naturali del fanciullo, per poterle poi svolgere e indirizzare. Si opera così una selezione e si delinea un orientamento verso una determinata attività mentale o manuale. L'intelligente si presenta sotto vari tipi: pratico, letterario, sensoriale ecc. Per misurare l'intelligenza il Binet ha usato per primo i testi mentali, che sono un insieme di quesiti di vario genere a ciascuno dei quali è assegnato un valore determinato. I testi hanno un che di empirico che rendono inesatta o falsano la valutazione intellettuale. Tutte le esercitazioni scolastiche: dettati, calcoli, problemi, risposte a interrogazioni, disegni, scrittura, esercizi gin-

nici, possono essere ottimi testi anche come base dell'esame psicologico. Tutto sta a capire il perché dell'elaborato e della risposta. Viene fatta l'enumerazione dei principali testi mentali ora in uso. Successivamente si elencano i vari tipi di deficienti. L'anormale falso, in confronto dell'anormale intellettuale vero, a parità di età, non manca mai delle nozioni di vita pratica, propri della sua età, mentre può mancare delle più elementari conoscenze scolastiche. Non risponde per svogliatezza, o per capriccio, timidità, pigrizia, ignoranza, non per deficienza mentale. Sono presentati in seguito testi mentali sotto forma di questionario, per meglio individuare i deficienti onde curarli a parte. Ognuno ha il suo tipo, il suo carattere, il suo temperamento, la sua indole, il suo naturale, il proprio io, la propria personalità. Il tipo è legato alla costituzione fisica, agli equilibri nervosi, alle costellazioni endocrine. Il temperamento è il complesso dei fattori fisiologici e psichici dell'individuo. La indole è il complesso delle disposizioni individuali. Il carattere è l'organizzazione stabile e consapevole delle attività psichiche intorno al nucleo affettivo-intellettuale-volitivo. L'io è ciò che si è e che si sente di essere. La personalità è la risultante totale e unitaria dei vari elementi dell'individualità. L'uomo è una sintesi arcana e meravigliosa di natura e di spirito. Nell'uomo, natura è ciò che è deterministico, spirito ciò che è libertà. Essere educatore è lavorare degli uomini, delle anime; è suscitare personalità. L'educazione è la forza che mette in opera le tendenze, le attitudini, le vocazioni; non le lascia morire, le evoca, le chiama alla luce, le sospinge al loro svolgimento.

Chiude il libro un ampio questionario per la compilazione del profilo psicologico degli alunni, assai utile per gli insegnanti. Il libro è indispensabile in ogni biblioteca magistrale.

COTTONE BETTINI: I PROGRAMMI DI STUDIO DELLA SCUOLA ELEMENTARE. O.E.T. Roma. Lire 330.

Il commento ai programmi vigenti è stato compilato dall'ispettore cen-

trale Cottone e dall'ispettore Bettini, entrambi uomini di scuola di provata capacità, di vasta esperienza didattica, unita a una profonda conoscenza pedagogica. Il libro si presenta in modo organico. Come introduzione inquadra storicamente i nuovi programmi, indicando le finalità del programma e i vari mutamenti che i programmi per le scuole elementari hanno avuto in Italia dalla legge Casati ai nostri giorni. I criteri che ispirano il commento sono i seguenti: a) Il maestro è uno strumento della società che lo ha scelto e che lo mantiene in carica, gli affida i fanciulli da istruire e da educare; deve perciò conformare la sua azione alle esigenze della società in cui vive e opera. b) La società organizzata a stato esprime le proprie esigenze educative mediante la formulazione di programmi e la vigilanza che esercita per mezzo dei suoi funzionari. Tali programmi hanno sempre una ispirazione religiosa e morale, un contenuto scientifico, un'esigenza artistica e letteraria, un valore pratico e includono la iniziazione alle tecniche speciali del sapere. c) L'uomo fanciullo, che impara a governarsi, a vivere socialmente che ha le sue iniziative e assume la sua responsabilità nella scuola come comunità sociale s'impone ora all'educatore. d) Il piano di lavoro annuale va inquadrato in quello dei colleghi che, nell'unità organica della scuola a cui il maestro appartiene, presuppongono il medesimo fine. e) Altro è sapere, altro insegnare quello che si sa, dargli la coerenza necessaria perchè riesca educativo, la forma adatta perchè si trasferisca nello spirito di chi ascolta e impara e vi attecchisca. Piano di lavoro accurato è perciò riflessione quotidiana e continua sul suo sviluppo: ma piano di attività, non di cognizione, di ciò che occorre far fare ai ragazzi perchè essi stessi scoprano il significato ideale di ciò che fanno e che il maestro vuol loro insegnare. f) Il maestro è un uomo, deve essere un uomo nella pienezza dei suoi attributi civili e sociali se vuole essere educatore; ma nella scuola le ragioni particolari della parte a cui egli, uomo, appartiene, deve tacere. Non si tratta di negare qualcosa, ma di affermare quei valori supremi in cui tutti crediamo e

per i quali viviamo in quanto sono essenziali della dignità umana e nazionale. Segue un esame dettagliato delle premesse e delle avvertenze a ogni singola materia con frequenti e acuti spunti di didattica spicciola assai utili sia per l'insegnante esperto che per il principiante perchè tutti desunti dalle moderne correnti didattiche italiane e straniere. Il libro si chiude con un succinto panorama delle scuole nuove: Rinnovata, Scuole per i contadini dell'agro romano, Montesca, scuola a squadre, scuola-città, scuola come comunità di lavoro. *E' una lettura assai utile.*

ARTURO MAZZEO: PER UNA SCUOLA VIVA. Paravia. Torino. L. 275.

Sono pagine desunte dalla scuola operante e attiva che contengono osservazioni, quasi sempre acute, di un direttore didattico desideroso di veder i suoi insegnanti sempre in linea col progresso didattico. Una scorsa ai vari titoli sarà sufficiente per definirne l'importanza: Prepararsi, il periodo preparatorio in prima classe, incarichi agli alunni, i miei ragazzi non parlano, fare più credito ai bambini, il valore degli insegnamenti, di pierino e di pierinismo, brutte e belle copie, lezioni di cose, per una scuola più realistica, il gioco dei bigliettini, correzione scambiabile fra gli alunni, i racconti liberi, la lezione del silenzio, annotazioni sui quaderni degli alunni. I titoli riportati indicano la praticità del libro e la sua utilità. Uno dei principi informativi del libro è il seguente: «L'intervento del maestro è insopprimibile, è sempre operante. Ma intervento non è sovrapposizione. Al maestro dirigere, intervenire, indirizzare, entusiasmare, fissare le mete; al bambino il fare, il cercare, l'applicare, l'avvicinarsi e toccare le mete. Solo così si potrà giungere in tempo non lontano agli auspicati scolari attivi partecipienti e collaboratori dell'azione del maestro, in luogo di quelli oggi ancora purtroppo allevati nelle nostre scuole: solo ascoltatori e ripetitori, con niun altro compito che di ascoltare e ripetere, nessuna altra funzione e attività loro spettante che ascoltare e ripetere».

lector